

## LA VOCE DELLA CHIESA EUSEBIANA

## Il coraggio di interrogarsi sul futuro del Cristianesimo

**Don Cesare Massa**

**N**ON credo siano tanti i vercellesi a conoscere, nemmeno per nome, il cardinale Godfried Danneels; tranne gli addetti ai lavori quando incespicano in qualche articolo sui giornali cattolici o leggono dalle riviste specializzate i suoi interventi, come al Sinodo dei vescovi. Il nome di Massimo Cacciari, il sindaco-filosofo, è noto e la sua notorietà viene dai suoi interventi negli ambiti politici più che dal riconoscimento delle sue finenze intellettuali. Fa curiosità la sua disponibilità al dialogo religioso e la sua riluttanza alle appartenenze di tipo confessionale. Ma quello che dice non galleggia mai alla superficie delle cose: reca il segno di un vissuto spirituale di alta qualità. Anche il professor Giuseppe Alberigo fa parte di quella schiera di studiosi che nel disparte dalla grande folla tesse la trama del futuro con l'ordito di un passato ecclesiale indagato con la puntualità dello storico e con la passione di un profeta. Il professor Claudio Ciancio è conosciuto a Vercelli perché nell'ambito universitario dirige il dipartimento di studi umanistici. Questo «insieme» sarebbe già interessante, ma lo diventa ancora più se consideriamo l'adesione di un vescovo metropolitano siro-ortodosso, Mar Gregorios Ibrahim, di Aleppo.

Il tema ha avuto la sua parte nel sollecitare i molti vercellesi che si sono sottoposti alla prassi abbastanza inedita di dare l'adesione per via telefonica. «Il futuro del Cristianesimo» è un tema un po' strano e anche un po' coraggioso. È strano perché solo Dio conosce il futuro del suo messaggio e anche perché noi abbiamo la certezza che questo futuro sia più opera sua che nostra. (Ma l'indagine non riguarda la fede garantita come è dalla forza dello Spirito, ma la modalità storica con cui questa fede si porrà nei prossimi decenni). Ed è

coraggioso perché, in un mondo molto omologato sull'ideologia del successo e della esaltazione di sé, non è facile scegliere la strada del mettersi in discussione.

Il tema, tuttavia, è molto attuale. La letteratura religiosa ha dato parecchi titoli a questo bisogno di leggere il positivo nel moto, non sempre positivo, in cui si svolge il cambiamento culturale di questo nuovo secolo. A creare interesse e curiosità forse è la paura di quanto può succederci in una società così violenta, forse è la preoccupazione di fronte ai problemi non risolti della fame e della ingiustizia in grandi continenti, forse è il disagio anche intellettuale davanti alla assenza di quell'ancoraggio, tenuto ieri dalla religione o dalla ideologia che oggi dà l'impressione di una società allo sbando.

In ogni momento di grande transizione, come fu agli albori del Cinquecento, a rivelare il disagio degli assolutismi e delle ingiustizie furono i cosiddetti utopisti con le loro narrazioni fantastiche per il tempo ma foriere di prospettive per il futuro. Forse a renderci curiosi anche in questa occasione - e in questo momento di particolare disagio - è quel bisogno profondo, l'utopico, che riposa in noi nei tempi buoni e si desta al tempo dei pericoli.

La «tavola di riflessione» che si terrà a Vercelli sabato 18 al Teatro Civico, vorrà essere un evento di speranza ben fondata e anche di un amore non astratto. Il cardinale primate di Malines-Bruxelles ha reso più interessante il tema circoscrivendolo all'Europa; il filosofo Cacciari, legandolo alle sorti dell'umanità; lo storico Alberigo rapportandolo alle strutture delle Chiese; l'arcivescovo siro-ortodosso di Aleppo guardandolo dall'angolo visuale dell'Islam. Non c'è da meravigliarsi troppo se la gente di Vercelli e città vicine ha risposto a folla.